

LETTERA (NON INVIATA) A GIOVINEZZA

Stretta m'eri sul cuore, Giovinezza:
ed ora il tuo distacco è irrevocabile.

Succhi acerbi distillano i miei giorni
da in amabili erbe; e ti bastò
una volta sentirne l'amarezza,
e rifiutarla. Ne discorre il cuore,
se consento che parli; e mi rimprovera,
da che te non imploro d'un ritorno,
segni e pensieri che ti dispiacevano:
gli attimi rari ch'io guardavo addentro
l'anima mia, o gli occhi miei specchiavo
nelle vasche e nell'acqua delle conche
a misurarne, ansioso e diffidente,
la purità superstite tra i sali
delle lacrime e l'ombra dei rimorsi.

Ah, Giovinezza, i futili litigi,
s'io più non salutavo infantilmente
albe e tramonti o le residue nevi,
né te traevo in corsa dietro a bolle
di sapone, ad un petalo di mandorlo!

Il cuore me ne incolpa, ora; rievoca
il tuo penoso intimo rammarico,
quando lasciavo, senza più dolermene,
di comporre per te sagaci sillabe
soavemente inanellate in ritmo.
E più ricorda quanto fosti irosa
quel dì con me, che a quattro vecchi amici
dissi le prime mie Lamentazioni.

Fuggivi allora, e ritornavi: un po'
sciupata e malinconica. Ora so
che tu più non ritorni a chi fu ospite
insofferente della tua beltà.

Pure non so, da quando sei partita
insalutata, piangere o ridirti:
- Arrivederci ancora, Giovinezza!-
A nessuno ho più chiesto dove sia
l'indifeso rifugio che ti accolse:

e me ne incolpa il povero mio cuore.